

Il ruolo delle donne nella Chiesa

Di Chantal Cerlini

Introduzione

La presente riflessione si articolerà in cinque momenti interpretativi relativamente al ruolo delle donne nella Chiesa. In primo luogo, si tenta una rilettura del dato odierno a proposito del contesto antropologico, sociologico e religioso contemporaneo nell'ambito italiano afferente alla questione della fede. In secondo luogo, è necessario ritornare alle fonti mettendoci in ascolto del dato biblico al fine di evidenziare alcune figure femminili quali testimoni di un ruolo non marginale nella comunità di appartenenza. Giuditta per l'AT, Maria e il seguito femminile di Gesù per il NT. In terzo luogo, collocheremo questa riflessione nel più ampio panorama del Concilio Ecumenico Vaticano II che ribadisce la vocazione battesimale quale fondamento di ogni vocazione alla sequela evangelica. In quarto luogo, saranno richiamate alcune figure femminili dell'epoca medievale, moderna e contemporanea sottolineando come esse, nonostante le difficoltà e i pregiudizi del loro tempo abbiano saputo giocare un ruolo decisivo nella Chiesa. Infine, verranno proposti alcuni spunti di riflessione e prospettive riguardo al tema della nostra indagine.

Generazioni "incredule"

Nel panorama odierno ci siamo ormai abituati a vedere sempre meno giovani e neppure giovani donne nelle nostre parrocchie. È ormai raro incontrare negli ambienti ecclesiali donne che abbiano un'età compresa tra i venti e i quarant'anni¹. Questo è un dato preoccupante se pensiamo che la trasmissione della fede avviene in primo luogo in famiglia. Chi testimonierà ai figli l'amore divino?

Secondo alcuni studiosi², dal Sessantotto ad oggi abbiamo assistito ad una mutazione epocale circa la fede. Complici alcuni fattori in particolare:

- L'imporsi della mentalità scientifica. Con ciò si intende lo sganciamento della comparsa dell'uomo da Dio. Charles Darwin³ inaugura, infatti, la post-modernità con un capovolgimento

¹ A. Matteo, *La fuga delle quarantenni*, Rubbettino, Soveria Manelli 2012.

² A. Matteo, *Pastorale 4.0. Eclissi e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Milano 2020; M. Politi, *La solitudine di Francesco. Un papa profetico, una Chiesa in tempesta*, Laterza, Roma 2019.

³ C. Darwin, *L'origine delle specie*, Rizzoli, Milano 2009.

dal basso. L'uomo non è più creatura di Dio, ma "materia raffinata" (in sostanza: nulla di ontologicamente differente dagli animali);

- Il secondo fattore è determinato dalla seconda rivoluzione industriale del dopoguerra.

Il mondo non viene più percepito come un luogo di passaggio, un transito per compiere il bene e anelare alla vita eterna, ma come un posto nel quale ci si può agevolmente insediare. L'imporsi dell'ideologia tecnocratica porta a prescindere dai limiti umani, esalta il consumismo, (la percezione effimera della vita) e offre l'illusione di una facile conquista dell'onnipotenza esistenziale; ciò, sostanzialmente, ha contribuito ad una visione atea della vita;

- Un ulteriore fattore è individuato nell'avvento della filosofia che nega Dio. Nietzsche, Marx e Freud, chiamati anche "maestri del sospetto", gettano le basi per aprire il problema della bontà di Dio e delle questioni religiose afferenti. Si mette in dubbio l'esistenza di Dio e, in particolare, la sua capacità di intervenire nelle vicende della storia umana. Del resto oggi possiamo sperimentare quanto queste ideologie ateistiche siano alla base dei pensieri delle persone quando si tratta di spiritualità, ricerca del senso della vita, la domanda sulla questione della morte e sul *post-mortem*.

A causa dei fattori sopra citati l'uomo (e la donna) prendono coscienza della loro possibilità di emanciparsi dalla precedente loro condizione, quella cioè ereditata dai loro avi. In questa nuova prospettiva ogni realtà è funzionale all'utile, al raggiungimento dell'efficienza e alla sottolineatura del concetto di creaturalità che viene sostituito dall'affermarsi del *self-mademan* (fai da te antropocentrico). In questo panorama assai povero di spiritualità, il cristianesimo non è più attraente, ma diviene qualcosa di pesante, opprimente e mortificante la libertà umana e la sua possibilità di determinazione.

Le donne nella Chiesa di oggi

A seguito di quanto proposto nella riflessione precedente riguardo al sorgere di intere generazioni "incredule" indaghiamo ora riguardo al ruolo delle donne e, in particolare, alla questione dell'ateismo femminile.

Anzitutto, la problematica del catecumenato domestico. Nella prospettiva cristiana, primissimo ruolo delle donne è l'annuncio dell'Evangelo nella propria casa. Ma se esse diventano incredule, chi trasmette la fede ai figli? Ci troviamo, infatti, in un'epoca che ha rotto l'alleanza con la Chiesa in nome, probabilmente, di una emancipazione⁴ dal mondo maschile e clericale.

In secondo luogo, la vocazione delle donne alla cura. Per sua natura, la donna è più propensa all'attenzione all'altro, a quella sollecitudine scrupolosa e materna che la caratterizza. Ora però questo "ruolo" sembra affievolito, svuotato del suo senso d'essere a causa forse dell'ateismo e dell'affermata e sperata emancipazione. Basti pensare alle crisi vocazionali che colpiscono non solo gli ordini maschili ma nondimeno quelli femminili. Si conta che, in questi ultimi decenni il numero di donne attive all'interno degli ordini femminili sia sceso da 800.000 a 600.000 unità⁵. Analogamente, si può affermare che la medesima

⁴ A. Matteo, *La fuga delle quarantenni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, p. 33.

⁵ M. Politi, *La solitudine di Francesco. Un papa profetico, una Chiesa in tempesta*, Laterza, Roma 2019, p.183.

tendenza è riscontrabile nell'evidente diminuzione della celebrazione del matrimonio cristiano, in favore dell'aumento delle convivenze; correlato a ciò si può richiamare il problema della denatalità.

Non intendo qui esaminare e ricercare in modo affannato tutte le responsabilità e le cause che giustificano questa "fuga" dalla Chiesa (che riguarda anche le donne, ma non solo). Desidero, invece, fornire alcuni spunti di riflessione riguardo al ruolo della donna nella comunità ecclesiale odierna per riscoprire, oltre l'ovvietà o la rivendicazione fine a sé stessa, la ricchezza e la peculiarità del servizio femminile nella Chiesa.

Il dato storico-biblico

Le donne nell'AT. Giuditta

Giuditta è una ricca vedova che viveva devotamente. Giunta a conoscenza di ciò che avevano fatto i capi d'Israele tentando Dio, cioè offrendo il popolo stesso a Nabucodonosor perché almeno risparmiasse loro la vita, ella li rimproverò aspramente. Giuditta pronunciò queste parole " chi siete voi che avete tentato Dio e vi mettete al di sopra di lui? Non siete capaci di sondare il fondo del cuore dell'uomo, come potete conoscere il progetto di Dio? Attendiamo allora fiduciosi la salvezza e supplichiamolo che Egli venga in nostro aiuto"(Gd 8, 11-17). Giuditta offre la sua interpretazione della vicenda, ovvero che l'assedio è conseguenza dell'infedeltà a Dio e l'unico rimedio è rimettersi nelle mani di Lui supplicandolo, riconoscendolo cioè come unico Signore della vita e della storia. Ella escogitò dunque un piano contro il popolo assiro il quale avrebbe marciato su Israele per annientarlo. Prima di passare all'azione però, Giuditta innalzò una lunga preghiera a Dio. Ella chiede al Signore di essere ascoltata poiché ella è fedele a Lui ed è "vedova" ovvero non ha altro aiuto che in Dio solo. Finita la preghiera, Giuditta si preparò ad incontrare Oloferne adornandosi in modo "molto seducente" (Gd 10, 1-5). Questo ultimo elemento permetterà a Giuditta di essere introdotta senza indugio nell'accampamento nemico e nella tenda di Oloferne che, inebriato da tanta bellezza, cadrà per mano della stessa donna che lo aveva sedotto.

Nel libro di Giuditta ci vengono presentate alcune caratteristiche fondamentali di questa figura femminile:

- La prima. La sua fedeltà e l'affidamento a Dio. Giuditta sa che il Signore è Signore della vita e della storia. Egli non vuole essere tentato o ricattato dagli uomini ma invocato. Ella, vedova molto devota che ben conosceva la durezza di una vita condotta senza l'aiuto del marito, sa bene a chi rivolgersi e a chi affidarsi. Infatti, prima rimprovera gli anziani, i quali contano solo sulle loro forze per sconfiggere gli assiri, poi, prima di passare all'azione, prega ricordando a Dio che ella " è una vedova" (Gd 9, 4).
- La seconda è caratterizzata dalla sua audacia nell'utilizzare il dono della bellezza che Dio le ha donato. Giuditta conosce anche di essere una donna avvenente, ma questa bellezza ella non la piega ad un proprio tornaconto o per vanità personale, ma per soccorrere il suo

popolo senza speranza. Giuditta condivide quanto anche per lei fu un dono al servizio dei fratelli.

- Infine, è importante sottolineare il ruolo di Giuditta quale "guida, giudice, punto di riferimento" per la comunità di Betulia senza speranza davanti all'assedio militare di Oloferne. In questa situazione Giuditta non si sottrae alle proprie responsabilità né delega ad altri la soluzione dell'intricato e drammatico problema. Ella emerge quale donna di sapiente discernimento che sa leggere con saggezza il segno del tempo agendo di conseguenza con determinazione.

Le donne nel NT.

Maria

L'importanza di Maria risiede prima di tutto nel fatto che ella richiama di continuo l'incarnazione di Dio. Il suo sì alla chiamata di divenire la madre del Signore è un'adesione libera alla volontà di Dio:

"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".
34 Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei" (Luca 2, 26-38)

Maria dichiara la sua completa disponibilità di aderire al progetto divino per l'umanità affermando di essere la "serva del Signore". E la sua gioia, esaltata nel *Magnificat*, si esprime nel suo servizio-ministero incondizionato. Ella, credente e serva di Dio, dichiara il suo sì senza riserve, si pone al servizio della Parola a tempo pieno. Perché l'essere madre non lascia tempo libero, spazi nei quali si può non essere ciò per cui Dio l'ha chiamata. Infatti, troviamo Maria sempre accanto a Gesù ed alla Chiesa nascente. Ella è con Lui quando viene presentato al tempio (Luca 2, 22-39), quando predica (Luca 8, 19-21), quando patisce inchiodato alla croce (Giovanni 19, 25-42).

In secondo luogo, Maria, della quale il testo biblico riferisce solo pochissime parole, si pone come colei che indica la strada per arrivare al Figlio senza sostituirsi a Lui:

"Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Giovanni 2, 1-5).

Maria in questo episodio riferisce a Gesù che agli invitati era venuto a mancare il vino senza chiedergli nulla ma invitandolo ad agire per il bene di quegli sposi. E agli inservienti non dice altro se non di fare "tutto quello che vi dirà". Dunque, Maria non si sostituisce a Gesù ma indica cosa fare per servirlo come a Lui conviene, ovvero di fare quanto Egli chiede.

Infine, Maria è presente a Gerusalemme quando nel cenacolo è descritta in attesa dello Spirito Santo in comunione con gli apostoli, alcune donne e una comunità di circa 120 persone (cfr. Atti 1, 12-14). Non solo gli apostoli, ma anche ella è pervasa dalla forza dinamica dello Spirito in quel momento ed è, a buon diritto, dichiarata "Madre della Chiesa". In parallelo è quanto attesta anche Giovanni nel quarto Vangelo al capitolo 19 nell'atto di narrare la consegna della madre al discepolo e del discepolo alla madre:

"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé"

Gesù e le donne⁶

Per quanto riguarda Gesù e il rapporto con le donne possiamo dire che in tutti i Vangeli spira un'aria di gratitudine e amorevole dedizione nei confronti delle donne. Eppure il contesto in cui Gesù viveva è caratterizzato da una corrente che "sviliva la donna"⁷. Il contesto di Gesù è colmo di opinioni sulla "pericolosità delle donne". Questo è il modo di pensare di maschi avidi ed ossessionati dal potere. Le donne non vengono presentate come cattive in sé ma devono rimanere in secondo piano, essere a disposizione, per la casa, per la procreazione e per l'educazione dei figli, per il matrimonio e il loro mondo non viene preso in considerazione. Le donne, tuttavia, esercitano una loro "seduzione" sugli uomini. Sono allora forse l'esca del male? Per Gesù non è affatto così.

Vediamo alcune peculiarità del rapporto tra Gesù e le donne come ci viene presentato dai Vangeli:

- Tutti i racconti di risurrezione riferiscono della presenza qualificata delle donne (in quanto investite di una responsabilità nei confronti della comunità) come testimoni e annunciatrici del Risorto;
- Gesù viene toccato solo dalle donne (l'emoirroissa in Marco, la donna che lo unge, la donna che gli bacia i piedi in Luca) e permette loro di compiere dei gesti inaspettati che scandalizzano i presenti;
- Le donne condividono con libertà e di propria iniziativa i loro beni nel cammino al seguito di Gesù (olio e beni in Luca 8, 1-3)⁸;

⁶ Cfr. K. Berger, *Gesù*, Querinana, Brescia 2007.

⁷ Cfr. Idem, Brescia 2007, pp. 221-224.

⁸ In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

- La *diakonia* delle donne: ogni gesto femminile, anche se piccolo, viene considerato grande per Gesù (v. l'obolo della vedova in Marco 12, 38-44 o la profetessa Anna nel tempio in Luca 2, 36)⁹; al contempo i Vangeli attestano che sono sempre le donne che esprimono gesti di servizio nei confronti di Gesù (come Marta e Maria in Luca e la suocera di Pietro)¹⁰;
- Le donne sono discepoli fedeli che non abbandonano Gesù neppure davanti alla prova (durante la salita al calvario, presso la croce, la preparazione degli aromi per l'unzione prima della sepoltura e la visita al sepolcro il mattino dopo il sabato in Giovanni 20¹¹);
- In molti passi, quando Gesù incontra delle donne, vi è una partecipazione emotiva (vedi il pianto per Lazzaro in Giovanni 11, 32-39¹²; l'episodio della morte del figlio della vedova di Nain Luca 7, 11-17¹³).

A Gesù sono inoltre noti i fatti civili che caratterizzano le donne, come gli adulteri, la vergogna delle donne di cattiva fama, le divorziate, le ragazze madri. Ma anche la miseria delle vedove, la fragilità di quelle malate e con figli. Gesù osserva le donne e non le guarda con distacco ("Simone, la vedi questa donna?" Luca 7, 44). Gesù è presentato come chi ha cura del piccolo, premuroso verso le donne e sensibile verso le loro difficoltà. Da un punto di

⁹ Mc 12,38-44: In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa". Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Luca 2, 36: C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

¹⁰ Luca 10, 38-42: Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Luca 4, 38-39: Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

¹¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

¹² Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?". Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!".

¹³ Luca 7, 13: Vedendola, il Signore ne ebbe compassione.

vista teologico possiamo dire che Egli è la perfetta riflessione del Padre il quale provvede ogni giorno ad ogni creatura.

La riflessione della Chiesa riguardo la vocazione battesimale

A questo punto della nostra disamina, è bene sostare qualche momento e lasciarci guidare dalla riflessione nata in seno alla Chiesa, in particolar modo, dalle illuminanti parole contenute nella costituzione dogmatica sulla Chiesa contemporanea *Lumen gentium*. Considereremo, inoltre, alcuni studi relativi al ruolo della donna nella Chiesa.

Il Concilio Vaticano II

Il sacerdozio comune dei fedeli

In primo luogo, prendiamo in esame quanto affermato nel Concilio Vaticano II a proposito della vocazione battesimale universale¹⁴.

Riportiamo qui il testo:

«**Il sacerdozio comune dei fedeli**

[...] Tutti [...] i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15). Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo [...]»¹⁵.

Il dettato conciliare mette in atto un passaggio di grande portata. Anzitutto, pone fine ad un silenzio sull'argomento durato ben quattro secoli, dal Concilio di Trento in poi in ragione della polemica teologica ed ecclesiale con gli Evangelici¹⁶. In secondo luogo, la collocazione di questo capitolo prima di quello sulla composizione gerarchica della Chiesa, conferisce un evidente primato alla vocazione battesimale. Il vantaggio acquisito dalla riflessione deriva dal fatto di poter porre fine alle insistenti rivendicazioni, al gioco dei "ruoli", alla "competizione" del ministero o funzione ritenuta più importante da esercitare nella Chiesa. In questa prospettiva rientra certamente anche quanto affermato sino ad allora riguardo al ruolo delle donne nella Chiesa. Tutti i *christifideles* sono figli di Dio in forza del battesimo e il loro compito primo è quello di annunciare e vivere il Vangelo là dove il Signore li chiama: nella parrocchia, nella propria famiglia, nel ministero ordinato, nel mondo.

¹⁴ Cfr. D. Vitali, *Lumen gentium. Storia, commento, recezione*, ed. Studiorum, Roma 2014.

¹⁵ *Costituzione dogmatica sulla chiesa contemporanea Lumen gentium*, cap II n. 10, in E. Lora (ed.), *Enchiridion Vaticanum. 1. Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale versione italiana*, EDB, Bologna 1981, nn. 311-312, pp. 140-141.

¹⁶ Cfr. D. Vitali, *Lumen gentium. Storia, commento, recezione*, ed. Studiorum, Roma 2014, pp. 61-68.

In seguito, il documento conciliare precisa che tra ministero ordinato e laici esiste una differenza di essenza e non di grado. I ministri ordinati, cioè, esercitano un ufficio differente perché hanno ricevuto un'unzione propria che li rende "servitori unici" dell'Evangelo. Questo va inteso come speciale servizio nella Chiesa e non come una questione di prestigio maggiore o di potere.

La questione dei carismi

Un ulteriore paragrafo della *Lumen gentium* riguarda i carismi nella Chiesa. Il documento specifica che lo Spirito, nella distribuzione dei doni o carismi, non pone una questione di differenza quanto ad importanza; ciò che invece caratterizza tutti questi doni elargiti dall'unico Spirito, è la finalità relativa all'edificazione della Chiesa, Corpo vivente di Cristo:

« [...] lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui " (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)»¹⁷.

Sottoscrivendo il testo, i Padri conciliari hanno messo fine ad un altro silenzio che serpeggiava liberando i carismi dalla configurazione di fenomeni straordinari relegati all'esperienza mistica o alla sola gerarchia ecclesiale. I doni vengono, invece, distribuiti secondo la libertà e i tempi dello Spirito che "soffia dove vuole" (cfr. Gv 3, 8).

La duplice diaconia nella Chiesa

Nella prospettiva di *Lumen gentium* è sottolineato come tutta la Chiesa sia soggetto della missione di annunciare e vivere l'Evangelo in forza della vocazione battesimale e dello Spirito che suscita, nel popolo di Dio, i vari carismi¹⁸. Questa duplice diaconia si esprime in modo eloquente nella carità e nel primato della Parola.

Diaconia della carità

Il servizio reso ai fratelli, a cui si dedicano tanti cristiani e cristiane, non è forse ciò che più ci rende partecipi dello stesso servizio di Gesù? Tutto ciò che può accadere nei confronti dell'altro, di bene, non può essere sminuito con il pretesto di mancanza di "sacramentalità" ma, anzi, deve essere riconosciuto. Alcune forme di servizio esercitate dalle donne nelle

¹⁷ *Costituzione dogmatica sulla chiesa contemporanea Lumen gentium*, cap II n. 12, in E. Lora (ed.), *Enchiridion Vaticanum*. 1. Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale versione italiana, EDB, Bologna 1981, nn. 317, pp. 144-147.

¹⁸ Cfr. A.-M. Pelletier, *Una comunione di donne e di uomini*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2020, pp. 185-195.

comunità cristiane passano forse in secondo piano a causa della “mancata etichetta” di un preciso ruolo. Eppure, opere di carità quali l’ascolto paziente, le varie forme di consiglio prestate, la cura e la preparazione degli ambienti per la celebrazione, la visita ai poveri, la preghiera sono atti preziosi e fondamentali per la vita della Chiesa (cfr. Lc 8,3: “li servivano con i loro beni”).

Tuttavia, quando si parla di opere, non bisogna mai perdere di vista la finalità e la ragione fondamentale per le quali sono poste in atto. L’apostolo Paolo, al capitolo 13 della Prima lettera ai Corinzi, parlando della carità, ne esplicita la fisionomia, lasciando trasparire che il nome autentico della carità è Cristo stesso:

«La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 4-6)».

Diaconia della Parola

Vi è un’altra diaconia che deve provocare la nostra riflessione: il servizio della Parola nella Chiesa, ovvero, le varie modalità di insegnare, trasmettere, annunciare l’Evangelo. Con il battesimo, ogni cristiano è introdotto al triplice *munus* di Cristo: sacerdotale, profetico e regale. Come, però, intendere questo servizio profetico da parte delle donne nella Chiesa?

I Vangeli ci documentano che già dal principio, le donne furono le prime testimoni ed annunciatrici del Risorto (cfr. Mt 28, 7-8; cfr. Mc 16, 7; cfr. Lc 24, 9). Nel seguito della storia, voci di donne cristiane si sono susseguite ed elevate con forza (v. S. Caterina da Siena) sino ai giorni nostri (v. Annalena Tonelli, Edith Stein). La questione forse più delicata riguarda il tipo di insegnamento. L’istruzione *Redemptoris sacramentum* afferma in modo perentorio la predicazione al solo sacerdozio ordinato. Tuttavia, l’omelia domenicale non esaurisce il *munus docendi*. Le donne sono partecipi dell’insegnamento ai figli, ai giovani delle parrocchie, agli studenti di scuole e università.

Quel che non dobbiamo dimenticare è la comunione, la pratica della sinodalità in questo servizio. L’annuncio e la carità verso i fratelli fanno parte dell’unica missione della Chiesa dove laici e laiche, consacrati e consacrate, ministeri ordinati camminano insieme *cum Petro e sub Petro* verso l’Unico.

Figure femminili medievali, moderne e contemporanee.

Ci mettiamo ora in ascolto di alcune figure femminili medievali, moderne e contemporanee. Questo rimando a testimonianze di vissuti storici non intende rifugiarsi in una nostalgica narrazione del passato, bensì è volto a raccogliere la preziosa eredità che queste donne ci consegnano. Si tratta dunque di recuperare le motivazioni e i fondamenti che le hanno

condotte a rispondere agli appelli e alle istanze del loro tempo, indipendentemente dai sospetti e dai pregiudizi culturali e religiosi che le avvolgevano.

S. Caterina da Siena

Caterina da Siena è una santa vissuta nel XIV secolo¹⁹. Questa donna straordinaria ci racconta della sua vita attraverso le sue lettere. Caterina era un personaggio pubblico, una donna autorevole che sapeva farsi ascoltare, e che a un certo punto della sua vita cominciò a scrivere (o meglio a dettare) per comunicare agli altri le sue esperienze mistiche e per dare consigli a tutti, consigli che venivano da Dio e che assomigliavano piuttosto a ordini. Cominciò ad indirizzare i suoi scritti alla madre, ai fratelli, ai parenti, ma anche ai governanti di Siena e di Firenze, di Bologna e di Perugia, e poi al papa, ai cardinali, ai re. Centinaia di lettere, che non sono soltanto testimonianze del suo entusiasmo di mistica, ma anche interventi decisi e illuminanti per la politica del suo tempo. Caterina è innanzitutto una mistica, una donna che ha dedicato la sua vita a soffrire per amore di Cristo e a vivere questa esperienza folle della comunicazione continua con Dio, con Gesù e con i santi – un'esperienza che per lei è travolgente, e che Caterina esprime nelle sue lettere, nei suoi scritti con una forza sovrumana. Alcune lettere raccontano di ciò che significano per lei queste visioni. Sono esperienze reali, Dio è lì, fisicamente davanti a lei, che la scalda e lei brucia di questo calore; sente il calore del Signore. In una lettera afferma: "Com'è che voi non sentite l'amore di Dio, è un calore tale che se fossimo di pietra dovremmo già essere scoppiati". In un altro scritto tenta di descrivere quelle che sono le sue esperienze. Dio l'ha condotta fuori dal suo corpo, le ha strappato il cuore e intorno lei sentiva i diavoli urlare per la rabbia di vederla salire a Dio e non poterglielo impedire.

Caterina è una ragazza che ha lottato in famiglia per non sposarsi, per rimanere fedele a quel Gesù che l'aveva scelta come sua sposa. È una donna forte, determinata, che non si risparmia nulla. Condurrà una vita molto dura, fatta di digiuni e di preghiere. Caterina non si preoccupa di esser donna, lei si preoccupa di far bene quello che Dio le ha chiesto: ovvero essere portavoce, profetessa per il suo tempo. Ella scrive al papa Gregorio XI nel periodo della cattività avignonese:

«Qui ho inteso che avete fatto i cardinali, credo che sarebbe onore di Dio e meglio per noi che attendeste sempre di fare uomini virtuosi; se si farà il contrario sarà grande vituperio di Dio e guastamento della santa Chiesa; non ci maravigliamo poi se Dio ci manda i suoi flagelli».

Nel giardino della santa Chiesa, scrive al papa *«occorre che ne traggiate i fiori puzzolenti, pieni di immondizia e di cupidità, gonfi di superbia; cioè li mali pastori, che attossicano, avvelenano e imputridiscono questo giardino»*. E ancora: *«Io vi dico: venite, venite, venite (dall'esilio avignonese) e non aspettate il tempo, che il tempo non aspetta voi. Io se fossi in voi temerei che il divino giudizio non venisse sopra di me»*. E poi, siccome il papa non si muove, Caterina minaccia di lamentarsi "in alto": *«Fate sì che io non mi richiami a Cristo crocefisso, che ad altro non mi posso richiamare, che non ci è maggiore in terra»*. Perché l'autorità massima è Cristo e Caterina è in comunicazione con lui.

¹⁹ Cfr. A. Barbero, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali*, Fondazione Carispe, 2018.

Da questi pochi frammenti letterari emerge con autorevolezza il carattere profetico di Caterina.

S. Giovanna F. de Chantal

Giovanna nasce a Digione (Borgogna, Francia) nel 1572 da una famiglia nobile ed agiata. Purtroppo perde la mamma quando è ancora una bambina perciò sin da allora conosce la fatica e la bellezza di occuparsi dei piccoli, dei suoi fratelli. Giovanna si sposa a vent'anni con il barone de Chantal Cristoforo II. È un matrimonio d'amore e dalla felice unione nascono sei figli. Giovanna è una dolce moglie e un'amorevole madre e sa condurre il nobile palazzo con saggezza. La servitù la adora per la sua bontà d'animo. Quando il marito si assenta dalla lussuosa tenuta, Giovanna indossa abiti modesti e porta conforto e aiuto ai poveri e agli ammalati, donando loro del denaro. Durante la grave carestia che nel 1600 colpisce la Borgogna, Giovanna, con il consenso del bravo marito, apre le porte del suo castello a malati ed affamati. Giovanna rimane vedova a soli ventinove anni ma ella non intende risposarsi e nel suo animo, inizia a farsi strada il desiderio di dedicarsi completamente a Dio. Questo cammino verso la consacrazione a Dio non sarà senza ostacoli poiché la famiglia cercherà in tutti i modi di farla risposare. Nel vescovo di Ginevra Francesco di Sales trova la persona che la porterà a realizzare le sue aspirazioni. Tutto ciò è documentato dal notevole epistolario che intercorre tra i due²⁰.

Durante un incontro a Digione tra i due nasce una grande intesa spirituale, un amore puro che porterà tanti frutti.

Insieme nel 1610 fondano le case della Visitazione di Santa Maria composte da donne anche anziane e fragili, le cosiddette "visitandine" impegnate a pregare e a curare gli ammalati.

Questa donna fu capace di essere una madre amorevole con i suoi figli ma anche con le persone che le chiedevano aiuto, soprattutto le donne sole e fragili. Fu capace di amare tanto il marito e il matrimonio quanto il monastero e la vita consacrata a Dio. Giovanna Francesca seppe esprimere tanto il suo essere donna tenace e decisa quanto dolce ed amorevole. Come S. Caterina da Siena, ella non si preoccupò di emanciparsi o di emergere, ritagliarsi un ruolo rispetto a quello che poteva avere un uomo, ma si curò di come piacere a Dio e portare a compimento quanto Egli le aveva affidato.

Il Messale romano (III edizione) sintetizza la peculiarità della testimonianza di S. Giovanna con questa orazione colletta:

«O Dio, che hai fatto risplendere di eccelse virtù S. Giovanna francesca nella vita familiare e monastica, per sua intercessione concedi anche a noi di vivere fedelmente la nostra vocazione, perché manifestiamo nelle opere la tua luce. Per Cristo...».

²⁰ Cfr. G. Giglione, *Giovanna di Chantal madre e maestra. Lo spirito di Francesco di Sales consegnato alle Sorelle Visitandine attraverso le Lettere*, Elledici, Torino 2018.

Annalena Tonelli

Annalena Tonelli nacque a Forlì nel 1943²¹. Sin da giovanissima si dedicò al servizio dei più poveri nella sua città dove contribuì alla nascita del "Comitato per la lotta contro la fame nel mondo" che ancora oggi sostiene le attività dell'eremo di Wajir (luogo dove, secondo la sua volontà, furono sparse le sue ceneri) e altre fondazioni associate.

Annalena è stata una donna assolutamente fuori dall'ordinario per radicalità di fede ed eccezionalità nell'impegno verso gli ultimi. Ella partì per l'Africa decisa a portare l'annuncio del Vangelo sulla scia del santo eremita del Sahara Charles de Foucauld. Scriveva Annalena: «*Scoprii presto che si poteva amare e donare ovunque ma ormai ero in Africa e sentivo che Dio mi ci aveva portata perciò scelsi di rimanere*». Una donna libera e tenace dunque che scelse altrettanto liberamente di andare ovunque il Signore la conducesse senza preoccuparsi troppo del come. Infatti, Annalena andò in Somalia senza avere appoggi o aiuti da congregazioni o fondazioni pre-esistenti; ella giunse in mezzo a quella popolazione di pastori musulmani minacciati dal terrorismo, decidendo comunque di essere anch'ella una "sorella universale".

In un'intervista, a chi le chiedeva: "Lei, come si definisce?" Annalena risponde: "Io sono nessuno". Questa testimonianza rivela il vertice di una vita fatta dono incondizionato per gli ultimi.

Conclusioni.

Spunti per l'oggi, domande aperte e riflessioni

Il percorso delineato conduce a sintetizzare alcuni spunti per la riflessione partendo dall'odierna contingenza storica e, nondimeno, dal cammino sinodale che Papa Francesco indica alla comunità cristiana quale stile di vita evangelica.

1. Anzitutto, in riferimento al ruolo della donna nella Chiesa, è necessario passare dalla rivendicazione alla vocazione. Sinodalità non è il luogo dove rivendicare dei ruoli di importanza, ma è una opportunità per precisare di nuovo e meglio, il senso di una vocazione al femminile nella Chiesa.

2. In secondo luogo, la chiave di lettura fondamentale del ruolo della donna nella Chiesa e nella società è determinata dal rimando al modello del servire, del "servo" che è Gesù, il quale "non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti". (Marco 10, 45).

²¹ Cfr. M. F. D'Attila – R. I. Zanini, *Io sono nessuno. Vita e morte di Annalena Tonelli*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

3. In terzo luogo, servire è donare. È proprio del servizio come dono l'essere caratterizzato dalla libertà e dall'amore. Come non si può costringere nessuno a credere allo stesso modo non si può imporre l'amore:

"Il servire nella gratuità domanda di vigilare sulla tentazione della ricerca di consensi immediati o del mieterne successi preventivati delle nostre imprese. Questo atteggiamento della gratuità è bene espresso in Luca 8,3 a proposito delle donne al seguito di Gesù, che per lui hanno votato la loro vita in una sottomissione obbediente per la causa dell'evangelo. Il passaggio da una rivendicazione del "fare" fine a sé stesso, all' "essere" del discepolo non è correlato immediatamente alla rinuncia dell'assunzione di ruoli o funzioni eloquenti in ambito ecclesiale. Tale passaggio è piuttosto profondamente unito all'umiltà"²².

4. Un'ulteriore riflessione sul ruolo della donna nella Chiesa esige la coscienza di un cammino di conversione. Ciò significa operare il passaggio dal sospetto e dal pregiudizio all'accoglienza dell'altro. È necessario cioè superare la precomprensione che relega la donna nella sfera dell'impurità permanente (v. l'emorroissa Marco 5,34), quale sorgente di seduzione e di peccato, radice di ogni male (come è attestato nella letteratura rabbinica). Dall'altro lato questo passaggio deve condurre a scorgere la differenza dell'uno come una ricchezza complementare alla mancanza dell'altro (Gen 2,18 "Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" nel testo ebraico *ezer kenegdo*: aiuto corrispondente, faccia a faccia, aderente al fianco). Ciò significa vedere la donna come persona capace di relazione (cfr. Giovanni 4, 27: "i discepoli si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse "che desideri?" o "perché parli con lei?"). Questo atteggiamento è confermato ampiamente dal modo in cui Gesù entra in relazione con le donne e con chiunque sia considerato ai margini della società del tempo (cfr. l'adultera in Gv 8, 1-11).

5. Dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* n. 131²³ di Papa Francesco raccogliamo una sintesi illuminante:

Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa.

²² O. Vezzoli, *Cammini di comunione, volti di fraternità. Lettera pastorale 2023-2024*, Ed. San Lorenzo, Reggio Emilia 2023, p. 106.

²³ Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium. Sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 150-151.